

SCUOLA/ È il modello di reclutamento previsto dal decreto approvato dal governo

Formazione pagata dallo Stato

Nuovi docenti, tre anni di percorso. Stipendi a salire

DI ALESSANDRA RICCIARDI

I futuri docenti della scuola italiana saranno pagati dallo Stato per formarsi. Tre anni di percorso, dopo aver superato due scritti e un orale, tra università, laboratori e scuole. Anche in cattedra per sostituire i colleghi di ruolo assenti per pochi giorni. Per i primi due anni 400 euro e poco più al mese. Dal terzo, si sarà pagati come un supplente annuale, 34 mila euro lordi l'anno. È il nuovo modello di formazione e reclutamento che vedrà la luce nel 2020, così come disciplinato dal decreto attuativo della Buona scuola. Si tratta di uno degli otto decreti delegati varati sabato scorso dal consiglio dei ministri, alla vigilia della scadenza della delega. I testi sono stati trasmessi alle camere per il parere delle competenti commissioni. In queste ore sta emergendo l'esigenza di procedere in modo congiunto, quantomeno nella fase delle audizioni che sia il Pd che il ministro dell'Istruzione, Valeria Fedeli, vogliono sia ad ampio raggio, per recuperare quel rapporto con il mondo della scuola che il precedente governo pare aver perso proprio con

la riforma della Buona scuola. La Ragioneria generale dello stato ha stimato che alla prima selezione possano essere messi a bando 20 mila posti, 255 mila le domande, 193 mila i potenziali concorrenti.

Il percorso prevede a regime che chiunque sia in possesso di una laurea utile per le discipline messe a concorso, e possa vantare 24 crediti, acquisiti anche successivamente alla laurea, in discipline pedagogiche e nelle metodologie didattiche, possa partecipare alla selezione che si terrà

ogni due anni, su base regionale, per un numero di posti corrispondenti al fabbisogno stimato.

Il concorso prevede due scritti, a carattere nazionale, e un orale. I vincitori, in numero maggiorato del 5% rispetto ai posti disponibili, sceglieranno, in ordine di punteggio, l'ambito territoriale nella regione in cui hanno fatto la selezione per svolgere il successivo percorso. Sottoscriveranno «un contratto triennale retribuito di formazione iniziale e tirocinio», le cui condizioni normative ed

economiche saranno definite con un apposito contratto. A disposizione del contratto ci sono 117 milioni di euro, nonché le risorse corrispondenti alle supplenze brevi effettivamente svolte. Circa 400 euro al mese di base. Al terzo anno, quando sarà finita la fase della formazione e ci sarà il solo anno di prova in classe, il quasi docente sarà pagato come un supplente annuale. Se il candidato supererà tutti i tre anni sarà immesso in ruolo in base al punteggio finale. Chi dovesse terminare positivamente solo il primo anno potrà, superando una nuova selezione, accedere agli altri due.

È prevista anche la risoluzione anticipata del contratto in caso di assenze ingiustificate, mancato conseguimento della specializzazione al primo anno, mancato superamento delle prove intermedie e finali.

Le disposizioni scatteranno dal 2020/2021. Nel frattempo sarà indetto un nuovo Tfa, l'attuale sistema di abilitazione, per le classi di concorso per le quali le graduatorie a esaurimento sono terminate. E si continuerà ad assumere in base

alle attuali graduatorie.

Con il nuovo concorso una parte dei posti, ancora da definire, sarà riservata ai soggetti già abilitati e a coloro che sono privi di abilitazione ma alla data di entrata in vigore del decreto avevano già almeno 36 mesi di servizio, anche non continuativo, alle spalle. Per i candidati già abilitati, la selezione consentirà nella sola prova orale. Per chi non è abilitato vale il primo scritto, sulla disciplina, e l'orale. I vincitori già abilitati salteranno anche il primo anno, quello di specializzazione, accedendo direttamente al secondo. I vincitori del concorso invece privi di abilitazione dovranno fare il primo anno, ma saltano il secondo e vanno direttamente all'anno di prova. Insomma, percorso riservato e abbreviato per entrambe le categorie che sono nel settore indicate come i precari della seconda fascia delle graduatorie di istituto, gli abilitati, e alla terza fascia, i non abilitati.

© Riproduzione riservata

GIURISPRUDENZA CASA

LASTRICO SOLARE E RIPARTIZIONE SPESE

La Cassazione si è occupata di recente di un ricorrente caso specifico pronunciando una interessante sentenza. «In tema di condominio», ha detto la Corte suprema (sent. 5814/16, inedita), «poiché le attribuzioni dell'assemblea sono limitate alla verifica e all'applicazione dei criteri stabiliti dalla legge, è nulla, anche se assunta all'unanimità, la delibera che modifichi il criterio legale di ripartizione delle spese di riparazione del lastrico solare stabilito dall'art. 1126 cod. civ., ove i condomini non abbiano manifestato l'espressa volontà di stipulare un negozio dispositivo dei loro diritti in tal senso: tale nullità può essere fatta valere, ex art. 1421 cod. civ., da chiunque vi abbia un concreto interesse, compreso il condomino che abbia partecipato, con il suo voto favorevole, alla formazione di detta delibera».

a cura dell'Ufficio legale della Confedilizia

Il decreto sul sito
www.italiaoggi.it/
documenti

Casse, criteri di sostenibilità da rivedere alla luce del patrimonio

Restyling dei parametri per definire la sostenibilità delle Casse di previdenza, inserendo nel calcolo (per arrivare ad un equilibrio dei conti della durata di cinquant'anni) «il patrimonio» degli Enti, ma «come valore in sé», non in virtù della «redditività generata». E uso del contributo integrativo (la quota in fattura a carico del cliente del professionista), «almeno in parte», per far fronte alle «difficoltà dei colleghi» in ambito lavorativo, o per la tutela della loro salute. Sono proposte che il presidente dell'Adepp (l'Associazione degli Enti pensionistici privati) Alberto Oliveti ha espresso ieri mattina, ascoltato dalla commissione lavoro della Camera sul cosiddetto «Jobs act degli autonomi»; una volontà, quella di destinare maggiori risorse al welfare degli iscritti, che trova già un canale aperto nel testo, che contiene una norma che abilita (previa autorizzazione degli organi di vigilanza) gli istituti pensionistici a svolgere «altre prestazioni sociali, finanziate da apposita contribuzione facoltativa», fra cui proprio il sostegno al reddito degli iscritti in circostanze straordinarie. Nel frattempo, con l'inchiostro ancora fresco sulla sentenza 7/2017 della Corte costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 8, comma 3, del decreto 95/2012 (convertito nella legge 135/2012) che aveva disposto che le Casse dovessero essere soggette alla spending review (destinando, quindi, all'Erario i proventi del contenimento dei costi interni), Oliveti ha colto l'occasione per rimarcare che «il modello mutualistico» scelto dal Legislatore quando privatizzò la previdenza dei professionisti (attraverso i decreti legislativi 509/1994 e 103/1996) deve «esser mantenuto con coerenza» alla luce dei «risultati positivi» della gestione autonoma degli Enti (si veda anche *ItaliaOggi* del 12 gennaio 2017); quasi, perciò, per battere il ferro finché è caldo, essendo stata bocciata dalla Consulta una norma varata dal governo di Mario Monti, l'Adepp ha invocato, dinanzi ai deputati, una revisione dei criteri relativi alla sostenibilità dei bilanci delle Casse, che salirono da 30 a 50 anni, in conformità con quanto stabilito dal decreto «Salva-Italia» (legge 148/2011) approvato dal medesimo esecutivo «tecnico», quando titolare del ministero del welfare era Elsa Fornero. A fornire, poi, la chance di riordinare la vasta disciplina in materia è il testo unico che la commissione bicamerale di controllo sugli Enti previdenziali «si accinge ad ultimare» e a depositare, ha riferito a *ItaliaOggi* la vicepresidente Titti Di Salvo (Pd), grazie al contributo di quanto emergerà dalle audizioni formali (saranno, fra gli altri, convocati l'Adepp ed alcuni esponenti governativi) che inizieranno «a fine gennaio». Nell'XI commissione di Montecitorio, infine, il presidente di Rete imprese Italia e di Confartigianato Giorgio Merletti ha affermato di «confidare» nella modalità di lavoro «agile», come prevista dal disegno di legge, poiché «il telelavoro, fatta eccezione per casi e settori particolarissimi, è stato un fallimento».

Simona D'Alessio